

20 maggio 2021

STRETTAMENTE PERSONALE

Rosario Livatino: un giurista cattolico tra fede e diritto

Intervento di Benito Perrone

- a. *ringraziamenti alle Unioni Giuristi Cattolici della Sicilia per l'invito e complimenti al delegato regionale avv. M. Cimino per l'organizzazione*
- b. *Anticipazione dei titoli dei tre punti trattati: I. Il percorso del giurista; II. Il percorso del cattolico; III. Il giurista cattolico*

I

IL PERCORSO DEL GIURISTA¹

- 3 ottobre 1952 nasce a Canicattì [figlio di Vincenzo Livatino - impiegato dell'esattoria comunale - e di Rosalia Corbo]
- 1971 Conseguita la maturità si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, presso la quale si laureò *cum laude* nel 1975 [a 23 anni].
- 1978 Tre anni dopo [a 26 anni], dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per entrare nella magistratura italiana, venne assegnato presso il tribunale ordinario di Caltanissetta.
- 1979 L'anno dopo [1979] diventò sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento.
- 1987 *Divenne presto famoso per le penetranti indagini che promosse su fatti di criminalità mafiosa, di tangenti e corruzione. È rimasto celebre il maxiprocesso contro i mafiosi di Agrigento, Canicattì, Campobello di Licata, Porto Empedocle, Siculiana e Ribera (Ferro Antonio + 43) che si tenne ad Agrigento presso l'aula bunker di Villaseta nel 1987 e si concluse con quaranta condanne. Da sottolineare che Rosario Livatino fu tra i primi giudici a disporre la confisca dei beni ai mafiosi.*

¹ Alcune notizie sono tratte da Wikipedia, che dà all'interessato ampio spazio informativo.

1990 Il 21 aprile 1990, dopo aver frequentato la Scuola biennale di formazione in diritto pubblico regionale nell'Università degli studi di Palermo, conseguì il Diploma con lode.

1990 Il successivo 21 settembre a 38 anni muore assassinato sulla SS 640 Caltanissetta-Agrigento all'altezza del viadotto Gasena (in territorio di Agrigento) mentre si recava, **senza scorta**, in tribunale, per mano di quattro sicari.²

La dinamica dell'omicidio si caratterizzò per particolare ferocia.³

In fin di vita, prima del colpo di grazia esploso in pieno volto, Rosario si era rivolto agli assassini con mitezza. Si ricorda la sua ultima espressione verbale "Picciò, cosa vi ho fatto?"⁴

II

IL PERCORSO DEL CATTOLICO⁵

1952 Nato il 3 ottobre, viene battezzato il 7 dicembre dello stesso anno.

Sin dalla giovinezza frequenta la parrocchia e partecipa all'Azione Cattolica e, dà il proprio contributo nei corsi di preparazione al matrimonio e interviene agli incontri organizzati da associazioni cattoliche; **il tutto con grande riservatezza personale e senza ufficializzare l'appartenenza ad alcuna associazione.**

1978 Il 18 luglio 1978, ad appena 26 anni, primo giorno da magistrato, scrive sulla sua agenda con una penna rossa: **«Oggi ho prestato giuramento; da oggi sono in Magistratura».**

Poi, a matita, aggiunge: **«Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige».**⁶

Sul comodino teneva la Bibbia, piena di appunti, e il Rosario; sulla scrivania in Tribunale accanto ai Codici, la Bibbia.

La giornata del giudice Livatino traduce in concreto la sua fede di cristiano; oltreché nutrita di Vangelo, la giornata è intessuta di

² Questi erano stati assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa nostra. Era a bordo della sua vettura, una vecchia Ford Fiesta color amaranto, quando fu speronato dall'auto dei killer. Tentò disperatamente una fuga a piedi attraverso i campi limitrofi ma, già ferito da un colpo ad una spalla, fu raggiunto dopo poche decine di metri e freddato a colpi di pistola.

³ Come sottolineato dalla Congregazione delle cause dei santi.

⁴ "Picciò" diminutivo di "picciotti", termine con cui in Sicilia ci si rivolge affettuosamente ai giovani.

⁵ Dalla Biografia della Congregazione per le cause dei santi.

⁶ Cfr. *Avvenire* dell'8 maggio scorso, Antonio Maria Mira.

preghiera: inizia sempre con una sosta nella chiesa di San Giuseppe ad Agrigento, davanti al Tabernacolo; è una chiesetta fuori mano, in cui può pregare in incognito. Anche per la Messa domenicale sceglie una chiesa dove può passare inosservato, perché la sua è una fede vissuta, assolutamente discreta, si può dire anonima.⁷

1984-1986

La sua professoressa del liceo Ida Abate [autrice del libro *Il piccolo giudice*] racconta di alcuni momenti drammatici testimoniati dagli appunti a mano che abitualmente scriveva sulle sue agendine.

Il periodo **1984-1986** è un periodo di profondo travaglio di cui nessuno si accorse.

Negli appunti manoscritti, corrente l'anno 1984, ci sono cenni drammatici con sempre più insistenti richieste a Dio di sostegno nel cammino:

Non manca di qualificare i singoli processi: "Terribile e demoralizzante" (17 gennaio 1984); "è pericoloso" (20 marzo); "Mese amaro e pericoloso" (31 marzo).

Il 3 giugno annota: "Il mio spirito è nero. E il futuro non vedo come possa rischiararlo" e il 19 giugno: "Vedo nero nel mio futuro. Che Dio mi perdoni".

L'anno termina con la nota del 31 dicembre 1984: "Qualcosa si è spezzato. Dio avrà pietà di me e mostrerà la via?".

Commenta la professoressa Abate: "Ho molto riflettuto su questa crisi lacerante e sono giunta ad una conclusione che penso non lontana dal vero. Il giovane giudice, incorrotto e incorruttibile, dava troppo fastidio. C'è da ritenere che velate, se non aperte, minacce gli facessero vedere nero nel futuro".

1988

A 36 anni, dopo aver seguito il corso di preparazione insieme ai ragazzi delle medie, chiede di ricevere il sacramento della Confermazione (29 ottobre, giorno che è stato scelto per la sua memoria liturgica).

1990

Come già ho ricordato - dopo meno di due anni - il 21 settembre 1990 viene barbaramente assassinato. Dai documenti processuali risulterà che inizialmente l'agguato per l'uccisione era stato previsto all'uscita della chiesa di San Giuseppe.

⁷ dal sito *Santi e Beati*, a cura di Gianpiero Pettiti ed Emilia Flocchini.

III

IL GIURISTA CATTOLICO

Come si legge nella Biografia della Congregazione per le cause dei santi, nel periodo sopra ricordato (1984-1986), a Canicattì e in tutto il territorio agrigentino la situazione sociale era scossa da una vera e propria “guerra” di mafia, che vedeva contrapposti i clan emergenti (denominati Stiddari) contro Cosa Nostra⁸.

Secondo la percezione comune del ruolo della magistratura – che ora vorremmo superata -: **“Il giudice, l’uomo che sceglie il mestiere di giudicare i propri simili, è per le popolazioni meridionali, di ogni meridione, figura comprensibile se corrotta; [...] incomprensibile se né dai beni né dalle amicizie né dalla compassione si lascia corrompere.”**

Lo ha scritto Leonardo Sciascia, siciliano e profondo conoscitore della sua terra nel suo libro *Porte aperte* (Mondadori, Milano, 1987).

Il ritratto che Sciascia ha fatto ben si attaglia alla figura del giudice Rosario Livatino.⁹

Fu proprio la sua dirittura morale nell’esercitare la giustizia a costituire la motivazione che spinse i gruppi mafiosi a decidere di colpirlo mortalmente, senza scampo.

“Durante il processo penale emerse che il capo provinciale di Cosa Nostra Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso stabile del Servo di Dio, lo definiva con spregio “santocchio” per la sua frequentazione della Chiesa. Dai persecutori, il Servo di Dio era ritenuto inavvicinabile, irriducibile a tentativi di corruzione proprio a motivo del suo essere cattolico praticante. Dalle testimonianze, anche del mandante dell’omicidio, e dai documenti processuali, emerge che l’avversione nei suoi confronti era inequivocabilmente riconducibile all’*odium fidei*.

Il Beato era consapevole dei rischi che correva. Malgrado le intimidazioni, continuò a compiere il proprio dovere con rettitudine, rispettoso verso ogni persona, anche se indagata o detenuta.”¹⁰

Attraverso il disegnato percorso di maturazione nella fede, giunse ad accettare la possibilità del martirio. La partecipazione ai sacramenti e l’assidua preghiera lo resero

⁸ Il padrino locale di Cosa Nostra era Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso condominio di Livatino.

⁹ Maria Di Lorenzo, *Rosario Livatino: la giustizia come esercizio di carità*, in *Iustitia* 4/2013.

¹⁰ Dall’omelia di beatificazione del 9 maggio 2021 del card. Marcello Semeraro.

sempre più consapevole nella sua testimonianza cristiana. Per non esporre alla morte altre persone «lasciando vedove e orfani», rifiutò la scorta; questa motivazione poté influire anche sulle mancate nozze. Durante alcuni momenti di scoraggiamento si affidava al Signore. Nelle sue agende personali appare sistematicamente la sigla S.T.D. a significare “Sub tutela Dei”.

È scritta sulla locandina del nostro incontro la sua celebre espressione: “Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili”. **Rosario Livatino è stato credibile non soltanto perché ha predicato, ma ha pure agito con competenza, con coerenza e con totale limpidezza. È questa la credibilità che san Pietro riconosce come virtù gradita a Dio il quale “accoglie chi lo teme e pratica la giustizia”.**¹¹

* * *

Termino con l’invio della lettera che leggo:

Caro amico Rosario, reverendissimo Beato,

dagli Amici di Agrigento ho appreso che fra i Tuoi nutrimenti culturali e spirituali, la rivista Iustitia, di cui sono stato Direttore per 14 anni, ha avuto la sua parte, nel senso che da Te era letta con attenzione e perseveranza anche per trarre motivi di incoraggiamento alla tua sempre limpida attività di giurista cattolico.

Questo mi ha fatto tanto piacere, specialmente quando ho saputo che uno degli Autori che sentivi molto vicino era il professor Piero Pajardi, altissimo magistrato, già vicepresidente centrale dell’Unione Giuristi Cattolici Italiani, di cui sono stato indegno successore.

Agli apprezzamenti di stima e di rispetto che ho cominciato a nutrire nei Tuoi confronti da quando ho iniziato a conoscerTi, unisco la mia affettuosa amicizia chiedendoTi di intercedere per l’Unione Giuristi Cattolici non solo della Sicilia ma in tutte le sue articolazioni nazionali e internazionali.

Con commossa gratitudine,

Benito

¹¹ Quando fa quest’ultima affermazione “l’apostolo Pietro è ormai consapevole che Dio non è più il dio-di-alcuni, ma Dio di tutti. Ai suoi occhi ciò che conta non è la professione di una fede fatta con le parole, bensì la pratica della giustizia: una giustizia che non si limita a dare a ciascuno il suo, secondo la normale legge dell’equità, bensì è sostenuta dalla credibilità di chi per la giustizia si compromette sino a dare la vita nella sua attuazione.”